

Messa per i Vescovi consecrati in questo ultimo anno
OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Festa della Natività di Maria, 8 settembre 2018

Carissimi confratelli nell'episcopato,

ci ritroviamo in questo giorno a celebrare insieme la Festa della Natività di Maria. L'8 settembre è la data in cui a Gerusalemme fu consacrata la basilica costruita sopra la casa di sant'Anna, madre della Madonna. Della nascita e dell'infanzia di Maria non abbiamo traccia nei testi ispirati; per questo il Vangelo di oggi ci propone il racconto di un'altra nascita, quella di Gesù. In realtà della nascita di Maria non sappiamo nulla – come anche di gran parte della sua vita – perché il suo ruolo nella storia della salvezza risalta nel totale orientamento a Cristo, in particolare alla sua incarnazione. “Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo” (Mt 1,16). Sant'Andrea di Creta scrive: “La venuta di Dio fra gli uomini, come luce splendente e realtà divina chiara e visibile, è il dono grande e meraviglioso della salvezza che ci viene elargito. La celebrazione odierna onora la natività della Madre di Dio. Però il vero significato e il fine di questo evento è l'incarnazione del Verbo. Infatti Maria nasce, viene allattata e cresciuta per essere la Madre del Re dei secoli, di Dio” (*Discorso I: PG 97, 806-807*).

Maria, la serva di Dio, è la “porta” per la quale Dio è potuto entrare in questo mondo. Maria ha offerto la sua carne perché il Figlio di Dio diventasse come noi.

Questo giorno inoltre si colloca esattamente nove mesi dopo l'Immacolata Concezione. È quindi una festa legata ad un'altra, ci fa fare una sorta di passo indietro nel contemplare il mistero del concepimento senza macchia di Maria e poi la sua nascita, dopo il tempo della gravidanza di Anna.

Nove mesi fa molti di voi erano già vescovi, pur da poco tempo, alcuni appena nominati in attesa dell'ordinazione, altri ancora sacerdoti impegnati nella vita pastorale in parrocchia, o in seminario, o in altri incarichi diocesani. Poi la vita è cambiata. Per molti di voi c'è stato un trasferimento di città, di regione, una responsabilità maggiore, come la richiede questo ministero.

E per voi questa “settimana romana” diventa un’occasione per fermarvi un po’, per “fare memoria”, per imparare qualcosa in più, ma soprattutto per mettervi docilmente davanti a Dio e provare, come Maria, a *trasalire di gioia alla sua presenza e a conservare tutto nel cuore*. Oggi quindi guardiamo a Maria nella sua piccolezza, nella sua infanzia, per chiedere a Lei e con Lei di *crescere*, come vescovi appena consacrati, sotto lo sguardo di Dio, e continuare ad offrire, ora più di prima, la nostra “carne” per “generare” Dio nella storia concreta degli uomini.

Essere vescovi, pastori secondo il cuore di Dio, umanamente ci spaventa. Chi di noi non ha provato, subito dopo la nomina, un senso di smarrimento? Credo che per tutti, dopo le prime settimane di ministero, caratterizzate dall’affetto e dal sostegno di tanta gente, sia arrivato anche il momento umano della fatica, delle prime prove di responsabilità, se non dei primi fallimenti.

Per questo motivo ci ritroviamo anche nell’atteggiamento di Giuseppe, giusto e fedele, ma anche turbato e confuso, finché non arriva il sostegno di Dio stesso che gli dice: “*Non temere*” (Mt 1,20).

Oggi questa parola è per voi: “*Non temete*”. Accogliete di nuovo con gioia Cristo nella vostra vita, senza paura. Quel che vi è accaduto non è opera vostra, ma dello Spirito Santo.

Imparate da Maria e da Giuseppe a servire, a rischiare, a scomparire. Imparate da coloro che il mondo disprezza, insegnate con dolcezza a quelli che si credono sapienti; evitate chi vi loda, ascoltate chi vi corregge; non cercate ricompense; comandate solo dopo aver amato, e amate di più coloro che non vi obbediscono; assumetevi le vostre responsabilità, intervenite con decisione e dolcezza quando necessario; qualora le cose non andranno come previsto, moltiplicate la gioia di avere i vostri nomi scritti in cielo; aiutateci a volerci bene; confidate più nella grazia che nelle programmazioni; più nel quotidiano che nei grandi eventi; accantonate la gloria del mondo, desiderate il Paradiso.

Oggi contempliamo la venuta alla Luce di Maria. L’evento della nascita ci indica la forza stessa della vita di una creatura che dal grembo di una madre spinge per uscire; così, “dalla stanza al piano superiore”, la forza dello Spirito spinge gli apostoli e i suoi successori – tra cui voi – a “nascere”, cioè ad “uscire”, come ha fatto Maria, Donna *sempre in movimento*.

Lei che è la “porta” per fare *entrare* Cristo nella storia, ci invita ad “uscire” verso gli altri. E quindi ci ricorda le due dimensioni della vita di un credente e tanto più di un vescovo:

prima di tutto fare entrare Cristo nella vita di ogni giorno, perché la nostra fede e la nostra parola non siano mai “disincarnate”; in secondo luogo “farlo uscire”, ossia essere vescovi in mezzo al popolo, a contatto con la gente, di cui dobbiamo conoscere tutto: le speranze, le attese, le difficoltà, le sofferenze. Don Tonino Bello, di cui quest’anno abbiamo ricordato i 25 anni dalla “nascita dal Cielo” diceva, con il suo linguaggio forte: “... Aprite le porte a Gesù Cristo, aprite le porte perché Gesù Cristo esca dalla Chiesa. L’avete costretto, l’avete sequestrato, avete messo anche lui in un recinto. Aprite le porte affinché lui esca, affinché cammini a piede libero su tutta la terra”.

Solo con lo sguardo rivolto costantemente a Dio e al popolo potrete unire la potestà al servizio, non cadendo ma nell’autoritarismo, ma guidando l’umanità con autorevolezza e amorevolezza.

Così si esprimeva Giovanni Paolo I, il 7 settembre 1978: «Gesù, pastore supremo, di sé, da una parte, ha detto: “Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra” (*Mt* 28,19); dall’altra ha soggiunto: “Son venuto per servire” (*Mt* 20,28), ed ha lavato i piedi ai suoi Apostoli. In lui andavano dunque insieme potere e servizio. Qualcosa di simile va detto degli Apostoli e dei Vescovi. “*Praesumus* – diceva Agostino – si *prosumus*”¹, noi Vescovi presiediamo, se serviamo: è giusta la nostra presidenza se si risolve in servizio o si svolge a scopo di servizio, con spirito e stile di servizio. Questo servizio episcopale, però, verrebbe a mancare, se il Vescovo non volesse esercitare i poteri ricevuti. Diceva ancora Agostino: “il Vescovo, che non serve il pubblico (predicando, guidando), è soltanto *foeneus custos*, uno spaventapasseri messo nei vigneti, perché gli uccelli non becchino le uve”^{2»}³.

In tutto questo, lo sapete, non siete soli. Le mani imposte su di voi da tanti altri vescovi sono segno di una catena ininterrotta, di una “successione”, una “genealogia” che vi riconduce agli Apostoli che, con Maria, hanno ricevuto lo Spirito Santo. Come loro, fragili, deboli, peccatori, così voi siete stati investiti con potenza dall’Alto.

Non siete soli – e questa settimana è sicuramente anche un’occasione bella di fraternità e di condivisione umana –: tutti agiamo come espressione di un corpo unico; siamo parte di “una famiglia di pastori”, accanto al successore di Pietro, il Vescovo di Roma, punto di riferimento costante e guida della Chiesa in cammino nel mondo.

¹ *Miscellanea Augustiniana*, Romae 1930, t. I, p. 563

² *Ibid.*, p. 568.

³ *Discorso di Giovanni Paolo I al clero romano*, Giovedì, 7 settembre 1978.

Maria, Regina degli Apostoli, vi accompagni, perché un giorno si possa dire di voi quel che un avvocato di Lione disse al ritorno da Ars. “Cosa ho visto ad Ars? Ho visto Dio in un uomo”.